

EDUCARE ALLA DIFFERENZA DI GENERE IN FAMIGLIA E A SCUOLA

[a cura di Aldo Basso¹]

Nascita e trasformazione del concetto di genere²

Nella letteratura psichiatrica statunitense, a partire dalla seconda metà del Novecento, si cominciano a usare due termini distinti per indicare l'appartenenza a un sesso. Da un lato, *sex* si riferisce alla dimensione corporeo-anatomica di un essere umano, dall'altro *gender* viene a designare la percezione di sé in quanto maschio o femmina (identità di genere) e il sistema di aspettative sociali ad essa collegate (ruolo di genere). C'è quindi una distinzione tra sesso anatomico e sesso sociale: *sex* indica il fatto empirico della differenza fisica che c'è tra un individuo maschio e una femmina, mentre *gender*, nella nuova accezione, indica la rappresentazione psicologico-simbolica che le identità maschili e femminili si danno di loro stesse.

Il noto aforisma di Simone De Beauvoir, secondo cui “donna non si nasce, lo si diventa”, fa intendere che si è maschi o femmine a causa della dimensione biologica mentre si acquisisce una identità maschile o femminile, si diventa cioè uomini o donne, sulla base del personale modo di sentire e di vivere la propria sessualità.

Si è andata quindi via via affermando la convinzione che deve essere tenuta ben distinta l'identità biologica maschio/femmina da quella psico-sociale dei generi maschile e femminile. A questo riguardo si deve dire subito che nessuno potrebbe obiettare alcunché. Le teorie del genere, invece, vanno al di là della pura distinzione ed esaltano la categoria ‘genere’ a scapito della categoria ‘sesso’. Arrivano ad affermare che si nasce uomini o donne, mentre si diventa maschi o femmine sulla base delle scelte psicologiche individuali, delle aspettative sociali e delle abitudini culturali, a prescindere dal dato naturale. L'identità biologica è sopraffatta dall'identità di genere.

In queste teorie, la sostituzione della parola “sesso” non rappresenta quindi un tentativo di rendere più elegante il discorso, come pur potrebbe sembrare, ma presuppone

¹ Nella stesura di questa riflessione ho ripreso, spesso alla lettera, spunti e considerazioni da vari testi, tra i quali vanno citati in particolare:

1. Tony Anatrella, *La teoria del “gender” e l'origine dell'omosessualità*, Cinisello Balsamo, edizioni San Paolo, 2012.
2. Fiorenzo Facchini (a cura di), *Natura e cultura nella questione del genere*, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2015.
3. Aristide Fumagalli, *La questione del gender*, Brescia, Queriniana, 2015.
4. Susy Zanardo, *Gender e differenza sessuale*, in: “Aggiornamenti Sociali” (2014), pp. 379-391.

² Il termine inglese *gender* non equivale al termine italiano “genere”, con il quale spesso si traduce. A differenza dell'italiano genere, che può essere inteso sia in senso specificamente sessuale, sia in senso genericamente umano – maschio e femmina sono due generi sessuali, ma appartengono all'unico genere umano – l'inglese *gender* si riferisce alla sola differenza specifica che connota gli esseri umani, senza significare la loro comune appartenenza alla medesima umanità. Tuttavia, a differenza dell'italiano genere, che può anche essere inteso come sinonimo di sesso – si parla di sesso maschile e femminile, ma anche di genere maschile e femminile – l'inglese *gender* non risulta sinonimo di *sex*, rispetto al quale, anzi, si sottolinea la distinzione ((A. Fumagalli). E' opportuno inoltre tenere presente, per chiarezza concettuale, il significato di alcuni termini. *Sesso biologico*: riguarda la dimensione fisica del corpo, data dalle componenti genetiche, somatiche e cerebrali. *Identità di genere*: riguarda la percezione di sé, in accordo o meno con il proprio sesso biologico (a questa categoria, indicante il sentimento psichico del proprio essere umano sessuato, si riferisce più immediatamente il termine inglese *gender*). *Orientamento sessuale*: indica l'indirizzo del proprio desiderio sessuale. *Comportamento sessuale*: riguarda le modalità concrete in cui si realizza il desiderio sessuale. *Ruolo di genere*: indica il comportamento sessuale che una società si attende da e promuove in un soggetto.

una motivazione teorica ben precisa: dietro alla parola “genere” si nasconde una netta presa di posizione a favore della cultura contro la natura.

Natura e cultura

Nella cultura del genere emerge come questione fondamentale il rapporto fra natura e cultura: in estrema sintesi, secondo la teoria del genere la natura viene de-costruita e vista senza un fondamento nella realtà. La teoria del genere sostiene che la persona è sostanzialmente il risultato dei modelli e dei ruoli sociali in cui è costretta. Il vero sesso è quello percepito e immaginato; il sesso soggettivo diventa la norma. La tesi portante della *gender theory* è che le differenze tra l'uomo e la donna non corrisponderebbero – al di là delle ovvie differenze morfologiche – a una natura ‘data’, ma sarebbero semplici costruzioni culturali, ‘plasmate’ sui ruoli e gli stereotipi che in società si attribuiscono ai sessi. Il genere sessuale non è un dato della natura, ma costruito dalla società mediante la cultura.

La differenza binaria di genere andrebbe quindi superata in favore di una molteplicità di generi. La teoria del genere afferma dunque che non esiste una natura umana poiché l'essere umano sarebbe unicamente un risultato della cultura: mascolinità e femminilità non sono che costruzioni sociali. Con riferimento al movimento femminista – che è una delle componenti che stanno all'origine dell'insorgenza della teoria del genere - secondo questa teoria l'uomo fino ad oggi ha maltrattato e dominato la donna; ora il compito della legge civile dei Paesi democratici è quello di favorire la presa di potere da parte delle donne per liberarsi dal potere maschile e porre rimedio a questa oppressione da parte del maschio³.

La sfida radicale consiste nel negare la differenza sessuale, che non sarebbe una realtà strutturale, per assecondare completamente in questo modo i vari orientamenti sessuali, tra cui ad esempio l'omosessualità. Pertanto, spetterebbe ad ognuno scegliere il proprio orientamento sessuale, il quale lo definirebbe nella propria identità. Si vede in definitiva che la teoria del gender è caratterizzata dalla tendenza a non considerare le differenze a partire dalla differenza sessuale biologica, che non avrebbe rilevanza per la persona: ognuno decide ciò che vuole essere nella vita e nella società.

Nella visione della teoria del gender, ciò che conta non è il fatto di nascere maschi o femmine, ma la percezione che si ha della propria intima e soggettiva sfera psichica: il sesso viene subordinato totalmente al genere. Il dato naturale è privo di peso e di conseguenza la differenza sessuale è relativa e modificabile.

Un filone della teoria del gender, poi, non teme di spingersi ancora più in là, affermando che l'identità di genere non solo non è determinata dalla natura, ma non è, né deve essere, fissata dalla società. E', e deve essere, costruita dall'individuo sull'unica base delle proprie inclinazioni e delle proprie scelte, a prescindere sia dalla propria condizione sessuale naturale sia dai ruoli sociali rivestiti. Queste teorie sollecitano l'individuo ad affrancarsi dal proprio sesso e dal proprio ruolo sociale per costruire liberamente la propria identità trasformandola a piacimento anche più volte durante la vita. Il genere è ricondotto ad una pura scelta individuale. Il matrimonio eterosessuale, in questa prospettiva, è visto come l'istituto che attualizza in maniera soffocante la gerarchia sessuale tipica del maschilismo. La famiglia fondata sul matrimonio, e la femminilità, identificata con la maternità biologica e il lavoro domestico, sono considerate costruzioni maschiliste da decostruire e di cui disfarsi per progettare una società che superi la differenza sessuale liberando la donna dal dominio patriarcale.

³ In seno al femminismo si sono affermate anche certe prese di posizione estremiste, in base alle quali ad esempio emerge la tendenza a vivere il corpo femminile come ingiustizia, la maternità come peso ‘diseguale’ rispetto agli uomini, la differenza dei sessi come fastidio da attenuare o quasi da annullare.

Dal genere come de-costruzione del sesso biologico e produzione del sesso sociale, si approda al post-genere come decostruzione del sesso sociale e costruzione di opzioni individuali plurali in movimento. Nel primo passaggio, il sistema sociale si emancipa dalla natura; nel secondo, l'individuo si slega dall'ordine sociale. Il gender è quindi superato dal transgender – “termine ombrello” che raccoglie tutti coloro che si collocano al di fuori o al di là delle identità di genere, accompagnati dal progetto di una dis-identificazione permanente.

Dalle teorie del genere si passa, in questo modo, alle estremizzazioni *multi-gender*, *post-gender*, *trans-gender*. Si tratta di teorie che oltrepassano la dualità maschio-femmina, sostenendo che la sessualità non è che un *continuum* di identità di genere che ha agli estremi il maschile e il femminile, l'eterosessuale e l'omosessuale.

Facebook, il social network più popolare del mondo, ha reso disponibile negli Stati Uniti la scelta fra 56 diverse “opzioni di genere”. Il genere finisce così per includere un numero indeterminato di varianti, tendenzialmente numerose quanti sono gli esseri umani. Nondimeno si è optato per una lista di possibilità, evidentemente implementabili, tra cui figurano identità *agender* o di nessun genere, neutre, androgene o di altro genere, *bi-gender*, *pangender* o di tutti i generi, *gender fluid*, *variant* e *questioning*, *cisgender*, *genderqueer*, *ftm*, *mtf*, *trans(asterix)female*, *trans(asterix)male*, *two-spirit*, consentendo anche di sostituire gli indicatori linguistici di genere (i pronomi personali maschile e femminile, *he* e *she* e i relativi possessivi *his* e *her*) con il plurale neutro (*they* e *their*).

Il queer

Le identità post-gender e transgender avrebbero però un limite: definendosi per negazione del gender, sono costrette a nominarlo e convocarlo nell'analisi, cioè a evocare corpi, storie, pratiche sessuali. Al 'trans' (= oltre) viene allora preferito il *queer* (strano, eccentrico, obliquo) inteso come non-identità e non-luogo politico volto al sovvertimento delle “finzioni regolatrici di sesso e genere”. *Queer* diventa la posizione estrema di chi non ha posizione, né sesso, né genere; né corpo riconoscibile, né identità come durata e legame: è una controstrategia politica, in risposta ai meccanismi del potere e alle sue istituzioni sociali, e la più radicale manifestazione della difficoltà (o impossibilità) a definirsi, delimitarsi, determinarsi. E' l'eliminazione di ogni fine (termine e direzione dell'agire), è il sogno di essere ogni cosa, la scelta di sospendere ogni scelta ('vietato vietare'...), ancorandosi ad una coalizione potenzialmente infinita di identità, pratiche e discorsi.

Teoria del genere e famiglia

Le rivendicazioni dei movimenti afferenti alla teoria del genere sovvertono, come è immaginabile, la concezione più consueta della famiglia, caratterizzata dalla differenza di genere tra uomo e donna e dalla effettiva generazione dei figli. Queste due caratteristiche, lungamente e diffusamente ritenute essenziali per definire la famiglia, non sono più tali qualora si ridefinisca la famiglia in base alle istanze della teoria del genere. Secondo questa visione, di famiglia si potrebbe e dovrebbe parlare anche in assenza della differenza sessuale, maschile e femminile, e dell'effettiva generazione dei figli da parte dei genitori che li crescono. Ai fini del legame di coppia, la differenza sessuale è, infatti, ritenuta insignificante, cosicché la coppia potrebbe esser costituita anche da persone dello stesso sesso. Inoltre, l'orientamento eterosessuale sarebbe solo una delle possibili varianti dell'amore di coppia e, come tale, equivarrebbe all'orientamento omosessuale, sia in versione maschile che femminile.

Ai fini dei legami di filiazione, l'effettiva generazione dei figli è pure considerata indifferente, cosicché essi potrebbero nascere anche da altri genitori rispetto a quelli che li crescono. Non è importante – si dice – il genitore da cui si nasce, quanto il genitore con cui si cresce.

La dissociazione tra genitorialità affettiva ed effettiva generazione del bambino moltiplica le figure genitoriali. L'avvento delle tecniche di procreazione artificiale e, in particolare, della fecondazione eterologa, fa sì ad esempio che un bambino possa essere concepito in provetta mediante i gameti di una donna, trasferito nell'utero di una seconda, cresciuto da una terza; così pure, che un bambino possa essere concepito da un uomo, ricevere il riconoscimento legale da un secondo, essere allevato da un terzo.

A questa genitorialità multipla corrisponde una varietà di designazione del genitore, qualificato per esempio come: genitore biologico, genitore legale, genitore sociale, genitore acquisito, co-genitore, secondo genitore.

Nella medesima ottica, gli stessi nomi di "padre" e "madre", essendo agganciabili alla differenza sessuale di uomo e di donna, non sarebbero più adatti. Ad essi andrebbe preferita una denominazione indifferenziata, per esempio quella di *genitore 1* e *genitore 2*, oppure di *genitore* e *altro genitore*. In ogni caso, il nome di padre e di madre, data l'indifferenza del genere sessuale rispetto all'essere genitori, potrebbe essere attribuito indistintamente all'uomo e alla donna. L'essere padre o madre sarebbe solo una questione di ruolo.

Si vede quindi che il concetto di famiglia diviene fluido e sfumato, multiforme e polivalente. La famiglia va incontro all'affermarsi di una pluralità di forme di vita sociale alle quali viene attribuita, o che rivendicano per sé, la qualifica di "famiglia". Al modello familiare fondato sul "bicolore" uomo-donna, si affiancano altri modelli che, per le diverse configurazioni dei legami di genere e di generazione, amano definirsi "famiglie arcobaleno". Il concetto di famiglia viene quindi superato e diventa un concetto generico applicabile indifferentemente a diverse specie di relazione interpersonale. In ogni caso, non si potrebbe più parlare di famiglia, al singolare, ma di famiglie, al plurale⁴. L'aggiornamento del linguaggio oggi è continuo, in presenza di un cambiamento costante di modelli di vita sociale e di sensibilità che sono maggiormente avvertite⁵.

All'origine della teoria del genere

⁴ Le indagini socio-demografiche prospettano, ad esempio, le seguenti tipologie: famiglia estesa (più nuclei familiari coabitanti sotto lo stesso tetto); famiglia allargata (con più di due generazioni nello stesso nucleo, per esempio quando i nonni convivono con i figli sposati e relativi nipoti); famiglia nucleare normo-costituita (coniugi con i figli); famiglia di genitori soli (madre sola, o padre solo, con uno o più figli); convivenza *more uxorio* (unione di un uomo e di una donna senza matrimonio, coppia di fatto); famiglia ricostituita (divorziati risposati); famiglia unipersonale (single); convivenze omosessuali.

Si parla anche di famiglia patchwork (dall'inglese patchwork = intreccio, ordito): è nel senso della parola un "intreccio" di più famiglie. Questo concetto relativamente nuovo definisce quelle famiglie in cui i genitori hanno portato i loro reciproci figli da matrimoni o relazioni precedenti nel nuovo rapporto. I figli di una famiglia patchwork non sono necessariamente parenti biologici. Per questo può anche succedere che i figli di un certo gruppo familiare non siano imparentati con nessuno dei due genitori.

È vero che le "famiglie patchwork" sono sempre esistite, per esempio quando un vedovo o una vedova con figli a carico si risposavano o nel caso di bambini, la cui madre o i cui genitori erano morti, che venivano cresciuti insieme in un'altra famiglia, tuttavia, il fenomeno ha acquisito significato negli ultimi anni conseguentemente agli alti tassi di divorzio nei paesi occidentali.

⁵ Un esempio. La Svizzera, nel Cantone di Berna, ha intrapreso una censura del linguaggio con l'intenzione di sopprimere la disuguaglianza tra le parole che suonano troppo maschili o troppo femminili in favore di appellativi più neutri, con risultanti non sempre esaltanti. Si deve quindi sopprimere l'espressione "passaggio per pedoni" (*Fussgängerstreifen* in tedesco), considerata troppo maschile, e sostituirla con "strisce zebraate" (*Zebrastreifen*). Vengono alla mente le parole di Dante, a proposito di parole vecchie e nuove che continuamente si susseguono: "l'uso d'i mortali è come fronda - in ramo, che sen va e altra vene" (*Paradiso*, c. XXVI, 137-138)....

All'origine delle teorie del gender ci sono interesse e studi riguardanti la questione femminile, la diffusione dell'ideologia dell'eguaglianza e della parità tra i sessi, i movimenti omosessuali, una diffusa mentalità caratterizzata da un individualismo senza limiti. L'evoluzione della teoria del genere si iscrive nell'orizzonte della cultura occidentale post-moderna, marcatamente segnata da una concezione individualista e libertaria, per la quale i diritti dell'individuo prevalgono sui doveri sociali e l'affermazione della propria libertà tralascia la ricerca di una verità comune. Stiamo assistendo, nella cultura occidentale, ad un'esaltazione del soggettivismo affettivo e a forme di rivendicazione insindacabile della libertà individuale, della libertà di scelta come valore assolutamente primo, se non esclusivo. La difesa della libertà è, infatti, l'argomento primo pubblico per eccellenza a sostegno della temporaneità dei legami affettivi, dell'equivalenza antropologica e morale delle identità sessuali, della legittimità delle varie forme di manipolazione e disposizione della vita (manipolazioni genetiche, fecondazione tecnologica, aborto procurato, eutanasia ecc.). Non conta se ciò che è stato scelto è bene o male, ma solo se è stato scelto, perché è la forma dell'essere scelto che attribuisce valore al contenuto.

L'incidenza della teoria del genere in campo politico e giuridico

La diffusione dell'ideologia e della cultura del genere è avvenuta rapidamente in modo penetrante, quasi insensibile, nei vari settori della vita pubblica utilizzando i moderni mezzi di comunicazione e le tecnologie più avanzate, a volte in modo palese, a volte in modo strisciante. La teoria del genere non è un fenomeno marginale o di élite, ma ha assunto un carattere di globalità e interessa tutti gli ambiti della società contemporanea.

L'ingresso sulla scena politica mondiale del gender è legato alle quattro Conferenze mondiali delle donne promosse dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), nel ventennio tra il 1975 e il 1995. Nella Conferenza mondiale svoltasi a Copenaghen nel 1980 viene adottata la "Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna". E' soprattutto poi con la quarta Conferenza mondiale sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995 che si fa un notevole passo avanti per quanto riguarda l'attuale cultura sessuale. "La fondamentale trasformazione avvenuta a Pechino fu il riconoscimento della necessità di passare dalla focalizzazione sulle donne al concetto di *gender*, riconoscendo che l'intera struttura della società, e tutte le relazioni tra uomini e donne in essa, deve essere rivalutata. Solo attraverso una tale fondamentale ristrutturazione della società e delle sue istituzioni le donne potrebbero essere pienamente potenziate (*empowered*) nel prendere il loro legittimo posto come partner pari con uomini in tutti gli aspetti di vita. Questo cambiamento rappresentava una forte riaffermazione che i diritti delle donne erano diritti umani e che l'uguaglianza di genere era un tema di interesse universale, benefico per tutti".

Al cambiamento di prospettiva avvenuto a Pechino consegue un rinnovato e per certi versi inedito potenziamento delle politiche di genere, fissato nella Dichiarazione e Piattaforma di Azione che, adottata dai governi, li impegna a includere la dimensione del genere in tutte le loro istituzioni.

Anche in ripetuti pronunciamenti del Parlamento europeo - pronunciamenti che non hanno un valore vincolante per gli stati membri, però creano opinione e veicolano messaggi significativi - si parla del genere. Molti dei temi trattati nei documenti dell'Unione Europea appaiono del tutto condivisibili: rispetto e tutela di ogni persona di qualsivoglia estrazione razziale, sociale, religiosa. Però la parola 'gender', ormai assai equivoca, appare numerose volte nei documenti e la parola 'sesso' tende a scomparire. Non a caso la comunità Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e trans gender) plaude solitamente ai pronunciamenti del Parlamento Europeo. Anche il documento "Standard per l'educazione sessuale in Europa",

preparato dall'Organizzazione mondiale della sanità, che intende orientare e dirigere l'insegnamento dell'educazione sessuale per i bambini dai 4 anni in su, ha fatto molto discutere e molti si sono dichiarati apertamente contrari ai contenuti del documento stesso.

La teoria del genere ha anche implicanze nel campo giuridico. Ci sono procedure legali introdotte nel sistema giuridico di vari Stati che vanno in una certa direzione, come ad esempio: la registrazione anagrafica sotto un sesso neutro, alternativo a quello maschile e femminile; l'abolizione di termini connotati sessualmente, come quelli di paternità e maternità, sostituiti da quelli, sessualmente neutri, di genitorialità; il pari accesso all'istituto del matrimonio e a quello dell'adozione da parte delle unioni omosessuali. L'Argentina, ad esempio, dove è stato approvato il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ha sostituito nel proprio codice civile la formula "marito e moglie" con il termine "contraenti". Il Quebec (Canada) ha soppresso nel proprio codice civile le categorie di "padre" e di "madre" a beneficio della nozione di "fornitore di materiale genetico" (artt. 538ss. Codice Civile del Quebec).

I problemi sono spesso complessi, se si pensa ad esempio alla sottile distinzione e alla possibile ambiguità tra ingiusta discriminazione ed equiparazione giuridica.

La teoria del gender e la scuola

E' facile immaginare che la teoria del gender riguarda in modo particolare anche il mondo della scuola. Ci si chiede ad esempio come parlare di famiglia ai bambini, come deve realizzarsi l'educazione affettiva e sessuale, come rapportarsi con i bambini che vivono con due 'genitori' dello stesso sesso. Sui giornali sono apparse notizie riguardanti iniziative che appaiono, in modo più o meno scoperto, iniziative pro-gender. Si diffondono opuscoli che, partendo dall'istanza di eliminare ogni forma di discriminazione, sembrano voler diffondere surrettiziamente la teoria gender.

Si discute, tra l'altro, se la recente Legge 107/2015 (la legge su "La Buona Scuola") sia favorevole alla teoria del gender. I maggiori dubbi dei genitori, si legge in una Nota del MIUR (15.9.2015), scaturiscono da una non corretta interpretazione del comma 16 della L. 107/2015 di riforma su "La Buona Scuola" che recita testualmente: *"Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119"*. Nella stessa Nota appena citata si legge: "Pervengono al MIUR numerose richieste di chiarimenti, sia da parte di dirigenti scolastici e docenti che di genitori, riguardo a una presunta possibilità di inserimento all'interno dei Piani dell'Offerta Formativa delle scuole della cosiddetta 'Teoria del Gender' che troverebbero attuazione in pratiche e insegnamenti non riconducibili ai programmi previsti dagli attuali ordinamenti scolastici. Soprattutto tra i genitori si è riscontrata una forte preoccupazione derivante anche dalla risonanza mediatica di informazioni non sempre corrette ed obiettive". E poco più avanti "si ribadisce che tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo". Ma le polemiche a questo riguardo non sono del tutto soppite.

Quale il ruolo dei genitori a proposito di possibili iniziative riguardanti l'educazione affettiva e sessuale dei bambini – e in particolare le iniziative che fanno riferimento alla teoria del gender? Si deve richiamare quanto afferma la Costituzione, la quale all'art. 30 parla del

“dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio”.

[Per un'informazione più dettagliata sul compito dei genitori e sulle possibilità di interloquire con la scuola a proposito di particolari iniziative riguardanti l'educazione affettiva e sessuale dei bambini si può vedere quanto è riportato nel seguente link - <http://www.ircbrescia.it/news/genitori-e-ideologia-gender>. Cliccare alla voce 'News' e poi alla voce News normativa]

Criteria di valutazione

Ripensando a quanto finora richiamato a proposito della teoria del genere, si può rimanere assai perplessi o anche alquanto increduli di fronte a certe prese di posizione, pensando anche che certe scelte estreme non riguardino che qualche caso sporadico o qualche gruppo particolare di persone. In realtà, è vero che nei nostri ambienti certe prese di posizione relative alla teoria del genere non fanno presa e appaiono estranee al comune sentire delle persone; d'altra parte, è un dato di fatto che le teorie del genere stanno acquistando un favore crescente in campo politico, giuridico, scolastico, anche se è difficile immaginare a tutt'oggi come saranno gli sviluppi futuri.

Volendo ora guardare con sguardo critico alla teoria del gender, che cosa dunque si può dire? Si possono evidenziare aspetti positivi e aspetti più discutibili.

Pregi. Il pregio più immediato e principale, rinvenibile nella prospettiva di genere, è quello di evidenziare l'incidenza che la cultura sociale, cioè le pratiche sociali e la simbolica culturale, esercitano sul costituirsi dell'identità e delle relazioni sessuate delle singole persone. La consapevolezza di tale incidenza socio-culturale corregge il determinismo biologico, che riconduce l'identità sessuale alla sola natura corporea maschile o femminile, dalla quale deriverebbero anche tutte le caratteristiche sociali e culturali dell'essere uomo o donna.

L'attenzione prestata alla variabile socio-culturale dell'identità sessuale mette in guardia inoltre circa l'eventualità che una società, mediante la cultura, imponga agli individui identità di genere funzionali a determinati rapporti di potere e ruoli sociali, tali per cui alcuni gruppi di soggetti predominano ingiustamente e altri devono subire e sono ingiustamente discriminati.

L'ingiusta discriminazione può eventualmente riguardare anche orientamenti e comportamenti sessuali che si discostano dall'ordine di genere binario, maschile e femminile, ed eterosessuale. Anche nei confronti di persone che non si riconoscono come maschi e femmine eterosessuali, la cultura sociale può divenire oppressiva fino a penalizzare ingiustamente per via del loro orientamento sessuale.

E' quindi da ascrivere agli studi sui generi il merito di aver intrapreso un lavoro di sradicamento di pregiudizi atavici e assunzioni infondate, mostrando come gli stereotipi sessuali siano fonte di sofferenza per gli esseri umani.

Difetti. La radicalizzazione delle teorie del genere comporta, d'altra parte, difficoltà non trascurabili e fa sorgere interrogativi seri. Oltre ai pregi ci sono dunque anche i difetti.

La prospettiva di genere è andata trasformandosi in *ideologia gender*⁶, la quale si spinge sino a contestare l'identità di genere maschile e femminile, in quanto costituirebbe più un condizionamento repressivo che una valida risorsa per l'identità personale. Affinché l'individuo non venga costretto entro un codice socio-culturale, tradizionalmente quello

⁶ L'ideologia è un complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori con cui si vuole orientare (per scopi di potere, di prestigio, per scopi economici...) un determinato gruppo sociale.

binario eterosessuale, la società dovrebbe legittimare ogni codice alternativo, partendo dal presupposto che l'identità personale è tutta costruita o decostruita dalla libertà dell'individuo in rapporto al suo sentimento psichico.

Volendo sfuggire non solo al determinismo biologico, ma anche al determinismo socio-culturale, i più recenti sviluppi delle teorie di genere finiscono per determinare l'identità personale sulla sola base del sentimento psichico e della libertà individuale. Al naturalismo biologico e al culturalismo sociale sostituiscono l'emozionalismo psichico e l'individualismo libertario. Si assegna quindi un privilegio pressoché esclusivo al sentimento psichico e alla libertà individuale: il che appare come una semplificazione indebita. Infatti, sentimento psichico e libertà individuale sono variabili imprescindibili ma non esclusive dell'identità sessuale.

Non si tratta certamente di rimettere in discussione un'uguaglianza necessaria tra l'uomo e la donna, bensì di riaffermare che la parità non è uguaglianza.

Dobbiamo chiederci: il corpo sessuato è dato da 'un insieme di lettere' che la libertà personale può disporre in qualsiasi ordine o rappresenta una grammatica dalla quale non si può semplicemente prescindere? Non si può negare che lo sviluppo sessuale sia un processo controllato geneticamente e ormonalmente, che nell'uomo inizia immediatamente dopo la fecondazione con la formazione del sesso cromosomico (XX o XY). Questo è il primo passo di un processo di determinazione del sesso, che prosegue con la formazione della gonade (testicolo o ovaio). Ogni cellula dell'organismo umano è sessualmente caratterizzata.

Se, come affermano le teorie del genere, la definizione dell'identità sessuale è potentemente influenzata dall'apprendimento e i ruoli sessuali non sono altro che 'costrutti sociali', allora se si allevassero i bambini trattando i maschietti e le femminucce esattamente allo stesso modo, una volta cresciuti non dovrebbero presentare comportamenti differenti. Lo studio di molteplici situazioni sia patologiche che fisiologiche suggerisce, però, l'esatto contrario e dimostra come l'influenza degli ormoni durante la vita embrionale ipoteci pesantemente l'identità sessuale durante tutta la vita (ad esempio, in certe situazioni nelle quali i bambini venivano allevati – come nei kibbutz israeliani – in maniera rigorosamente paritaria, si notò che le differenze nelle tipologie di gioco erano identiche a quelle presenti in qualunque altra cultura: i bambini davano la preferenza a giochi competitivi e alle esplorazioni del territorio, le bambine preferivano giocare con le bambole, tendevano a non allontanarsi e a fare giochi coinvolgenti sotto il profilo emotivo e comunicativo).

Queste ed altre osservazioni dimostrano come le differenze psicologiche tra bambini e bambine abbiano un fondamento naturale, che verosimilmente può essere identificato nel differenziamento sessuale che avviene durante la vita embrionale; appare sufficientemente dimostrato con chiarezza quanto profondamente l'identità sessuale sia influenzata dagli ormoni e quanto difficilmente possa poi essere modificata in profondità da condizionamenti ambientali e culturali. La dualità dei sessi è fondamentalmente un dato naturale, non una imposizione di ruoli sociali né una pratica di potere inventata per escludere il diverso.

L'ideologia del gender porta ad immaginare un corpo de-materializzato, ma la realtà biologica – noi *siamo* un corpo, non: *abbiamo* un corpo da gestire – che ci caratterizza non può esser negata né si può fingere che non ci sia. E' un dato; è falso ed ingannevole ritenere che la realtà sia quello che noi vogliamo che sia. La natura che ciascuno incarna la troviamo e ne prendiamo coscienza; possiamo intervenire su di essa, quando non fosse rispondente alle esigenze della persona o della società, ma non possiamo negarla né piegarla alle nostre vedute, a nostro piacimento. La natura umana non è un'astrazione. È una condizione che ci caratterizza sul piano biologico e relazionale.

La differenza sessuale esiste, non è semplicemente una creazione dell'individuo né un artificio sociale o una costruzione culturale. La differenza tra i due sessi non può essere vista in termini di competizione o di gerarchia, ma di complementarità, come avviene in tutte le specie del mondo vivente.

Se è vero che la differenza sessuale è originaria e irriducibile, in quanto inscritta in un corpo che è parte dell'essenza dell'essere umano, il problema è comprendere come differiscono uomini e donne e come possono tra loro relazionarsi.

In una visione personalista (e quindi cristiana) della persona, si accetta il termine 'genere' come fondato su una identità biologico-sessuale, uomo e donna, negando che l'identità sessuale possa adattarsi indefinitamente. Ciò non significa che si condivida però il determinismo biologico. In una visione cristiana del tema che stiamo trattando si può ammettere l'uso del termine 'gender', a condizione però che sia vincolato alla differenza biologica di sesso e alla relazione tra uomo e donna.

Sempre in ordine alla corretta comprensione della categoria *gender*, si sostiene che la promozione della donna, in vista di una autentica complementarità con l'uomo, significa "uguaglianza (*equality*) nella diversità (*diversity*)", ove uguaglianza e diversità sono basate su dati elementi biologici, espressi tradizionalmente come sessualità maschile e femminile, e sul primato della persona. L'uguaglianza nella diversità riguarda anche ruoli da assumere e funzioni da svolgere in società, precisando però che "uguaglianza non è identità (*sameness*) e differenza (*difference*) non è ineguaglianza (*inequality*).

La deriva ideologica del concetto di gender non è accettabile all'interno di una antropologia cristiana, cioè di una visione cristiana della persona umana. Papa Francesco ha affermato che la teoria del gender "è uno sbaglio della mente umana", un tentativo di "colonizzazione ideologica".

Concludendo

"E' molto difficile, se non impossibile, predire di cosa sarà fatto l'avvenire di società in cui la natura dei generi e dei loro rapporti sarà stata fino a tal punto ribaltata" (M. Marzano). Ci si chiede dunque che cosa ci riserva il futuro: più umanità o più nichilismo (la pretesa di rifiutare qualsiasi limite porta alla dissoluzione narcisistica di tutto ciò che non sia riconducibile all'io)? "Porre rimedio ai difetti del passato non significa cancellare tutto quanto si è costruito nel passato. La spinta delle rivendicazioni soggettive può continuare indefinitamente senza interrogarsi sul ruolo esistenziale e non meramente emotivo e soggettivo della sessualità? La soluzione non è invocare la natura come vincolo immutabile, ma riscoprirlo o forse meglio conservarla, come elemento indispensabile della riflessione sulla nostra identità". (S. Amato).